



in diocesi cremona

Domenica, 13 dicembre 2015

CRONACHE E VITA
DALLA NOSTRA CHIESA

a cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali
via Stenico 3, 26100 Cremona
tel. 0372/800090
fax 0372/463420
comunicazionisociali@diocesiscremona.it

il 19 dicembre

La «Luce della pace»

Giungerà a Cremona sabato prossimo la «Luce della pace di Betlemme», la fiamma attinta dalla Chiesa della Natività in Terra Santa che, grazie agli Scout, in prossimità del Natale viaggia per irradiare speranza in tutto il mondo, anche quest'anno approderà in diocesi di Cremona. L'accoglienza ufficiale a Cremona avrà luogo nel pomeriggio di sabato 19 dicembre, alle 17, presso la Casa dell'Accoglienza.



Lafranconi, a sinistra, e Napolioni, a destra, con la comunità del Seminario

Giubileo. Lafranconi e il suo successore Napolioni riflettono sul significato di questo evento ecclesiale

Aprite le porte a Cristo



La Porta Santa del duomo di Cremona

essere conosciuto nella sua verità se non dopo aver conosciuto – e sperimentato – la misericordia di Dio. Perché questa viene prima; prima del nostro stesso esistere. Infatti Dio ci ha pensati e ci ha scelti in Cristo prima della fondazione del mondo e ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi, come ci ricorda l'apostolo Paolo. Di fronte a ciò il peccato non appare solo come insensatezza, ma anche come trascuratezza offensiva verso Dio: è la scelta di un figlio che gli volta le spalle dopo aver goduto della sua tenerezza. Perché la nostra condizione è quella di essere – per così dire – avvolti in un disegno di amore che riguarda tutta l'umanità. E allora, una seconda aspettativa è che l'Anno giubilare segni l'inizio di tempi "intrisi" di misericordia, la quale sia come "la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro" (Papa Francesco). Il Natale conferma che questo sogno – che è di Dio fin dalla fondazione del mondo e che è anche degli uomini di buona volontà – si può realizzare».

Da parte sua, il vescovo eletto mons. Napolioni, – che sarà chiamato, dalla fine di Gennaio a guidare il cammino giubilare nel suo svolgersi fino alla conclusione nel novembre prossimo – così ci indica le sue aspettative sul Giubileo: «Aprite le porte a Cristo»: gridava con forza san Giovanni Paolo II, invitando a far entrare il Vangelo nei cuori e nelle comunità, nelle culture e nella storia. Papa Francesco riprende e aggiorna il medesimo invito, chiedendoci di essere "Chiesa dalle porte aperte" per far uscire Cristo, volto della misericordia del Padre, incontro ad ogni uomo, e per accogliere tante fragilità nella nostra casa e nella

nostra vita. Non è facile accogliere, ma quanto è bello e necessario essere accolti. Sono due facce della medesima nostra realtà, che quotidianamente sperimentiamo: solitudini che ci raggelano, e compagnie che ci ridanno fiducia nella vita. Il Giubileo della Misericordia viene provvidenzialmente ad offrirci un percorso di umanizzazione, di cui ciascuno di noi ha

bisogno, per riconoscersi amato, amabile e capace di amare. Ogni incontro tra persone, nella Chiesa e nella società, ci consente di rinnovare questa scoperta. Anche per me, e credo per tutti voi, il nostro incontro, inizio di una reciproca appartenenza in Cristo, è illuminato dal volto del Pastore bello e buono, che viene in cerca di tutti, di chi è più smarrito, per farci assaporare la gioia del ritorno a casa. Dietro di Lui anche il passo cui sono chiamato diventa un misterioso e gioioso "ritorno a casa".

Per uno sport umano

Giovedì 17 dicembre, nella chiesa di San Giuseppe al Cambonino, il vescovo Dante, giunto all'ultimo appuntamento con il CSI cremonese prima del saluto alla diocesi, incontra il mondo agonistico animato dal Centro Sportivo Italiano. Evocativo il titolo di questa edizione del Natale dello sportivo: #sportumano. A dimostrare che lo sport offre e richiede spazi di valore saranno i ragazzi intervistati che provocheranno gli adulti a prendere coscienza della preziosità della vita. L'animazione liturgica sarà affidata al coro dell'Oratorio di Arzago d'Adda e l'ospitalità alla comunità parrocchiale guidata da don Alberto Martinelli. Al fianco del Vescovo, Ildon Paolo Arienti, presidente F.O.Cr. In prima fila la dirigenza del CSI con il presidente Daniele Zanoni.

Oggi alle 16 partirà la processione che da Santa Maria Maddalena raggiungerà la Cattedrale, dove verrà aperta la Porta Santa

DI VINCENTO RINI

Dopo che, nella solennità dell'Immacolata, Papa Francesco ha aperto la Porta Santa, dando inizio al Giubileo della Misericordia, oggi anche in tutte le diocesi del mondo, i vescovi ripetono il gesto simbolico che apre ufficialmente la Porta Santa del Giubileo della loro Chiesa locale. A Cremona in Cattedrale il Vescovo/Amministratore Apostolico Dante Lafranconi, alle ore 16 darà il via alla solenne celebrazione. Accompagnato dai Canonici, dal clero e dai fedeli partirà dalla chiesa cittadina di Santa Maria Maddalena e, processionalmente, raggiungerà la chiesa madre della diocesi, dove aprirà la Porta Santa del Giubileo. Alla stessa ora il Vicario Generale mons. Mario Marchesi darà il via alla celebrazione nel Santuario della Beata Vergine del Fonte a Caravaggio, mentre il Delegato Episcopale per il Clero, mons. Mario Barbieri, lo farà al Santuario della Misericordia a Castelleone; al Santuario della Fontana di Casalmaggiore, la celebrazione avrà inizio, invece, alle ore 17, per opera del Delegato Episcopale per la Pastorale don Irvano Maglia. Il Giubileo della Misericordia che oggi si apre sarà segnato, nel suo svolgersi dal passaggio delle consegne tra il vescovo Dante Lafranconi, che, col finire di Gennaio 2016, concluderà il suo ministero pastorale, e il suo successore Antonio Napolioni, che assumerà la guida della Chiesa cremonese il giorno 30 gennaio.

Ai due vescovi abbiamo chiesto di esprimere le loro riflessioni sul grande evento giubilare. Mons. Lafranconi, che lo apre così ci ha manifestato il suo pensiero. «Nella luce di Maria Immacolata, espressione sublime della benevolenza di Dio, è iniziato il Giubileo della Misericordia. Per sé ogni Giubileo è un tempo di misericordia che intende sollecitare i cristiani a onorare Dio la cui bontà è più grande del nostro cuore e di ogni

nostra aspettativa e, nello stesso tempo, intende suscitare una più consapevole decisione di vivere secondo la sua parola vincendo le remore del peccato. Cosa ci aspettiamo da questo Anno giubilare? Anzitutto una corretta percezione del peccato, che non può



Mons. Napolioni

la lettera

Il saluto degli Scout al nuovo pastore

Dopo quello dell'Azione Cattolica cremonese, di Comunione e Liberazione e del Cammino Neocatecumenale anche l'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani rivolge il suo saluto al nuovo vescovo. Massimo Marco Mapelli, responsabile di Agesci Zona Cremona-Lodi, e don Giuseppe Manzoni, assistente ecclesistico di Agesci Zona Cremona-Lodi, hanno così scritto a mons. Napolioni: «L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani della zona Cremona-Lodi accoglie festante il Vescovo Antonio, fratello scout di lunga data. Insieme crediamo nell'uomo dalle maniche rimboccate, presente ove si crea la vita e si costruisce la libertà in Cristo, che si sporca le mani in opere di giustizia, caparbio nello sperare contro ogni speranza, raccomandandoci al Signore il nostro nuovo pastore. (...) Conosciamo tutto l'impegno che Lei ha profuso nello scoutismo in questi anni in cui ha ricoperto l'incarico di Assistente Ecclesistico, nazionale e regionale. (...) Il metodo scout non ha segreti per Lei che ne conosce profondamente le preziose intuizioni e i punti di forza. Ma conosce anche la debolezza e la fatica che gli stessi capi a volte incontrano nel viverlo e nel testimoniare. Eccellenza, siamo certi che potrà aiutarci nel rinnovare l'entusiasmo per affrontare le sfide dell'educare i bambini e giovani ad essere buoni cristiani e buoni cittadini, forza per saper compiere le scelte alte che la fede esige, perseveranza e fedeltà per respirare l'aria pura di una vita interamente dedicata al servizio: l'unico modo per lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato».

il messaggio

Giornata per il Seminario: «Beato chi risponde a Dio»

DI DANTE LAFRANCONI *

Beato chi risponde. A chi? A Dio. Se è a Lui che è indirizzata la risposta, non c'è da dubitare di essere beati. Per tanti motivi. Prima di tutto perché Dio ci vuol bene e quindi ci si può fidare di Lui. Quando si sa che Colui che ti interpella ti ama ed ha a cuore la tua vita, il tuo futuro, allora intuisce che la sua proposta – la sua chiamata – non può che riservarti qualcosa di bello. È vero che a questa intuizione prima ed immediata può succedere un certo timore. Non è una proposta troppo alta per me? Sarò in grado di non deludere né Dio né me stesso? Ma il timore – segno di responsabilità e di prudenza – non elimina il fascino di essere stato guardato dall'Altissimo e nello stesso tempo infonde la tranquillante certezza di poter contare su di Lui. Chi ti chiama non è uno sprovvistuto che non ti conosce, né un imbonitore che poi ti pianta in asso. E' Dio, ed è Padre. Prende campo allora dentro di te la figura di Maria: la proposta, che viene a conoscere nell'annuncio, è davvero straordinaria e unica; non ha precedenti con cui confrontarsi. La sua risposta, meditata nasce dalla verità di se stessa e di Dio: «Ha guardato l'umiltà della sua serva e tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1, 48). Un secondo motivo di beatitudine è che la tua risposta conferma una scelta già fatta: quella di seguire Gesù, che non è per te un estraneo: già lo conosci perché da tempo sei suo discepolo. E ora nei tuoi confronti ripete quello che Lui ha fatto quando, tra coloro che lo seguivano ne scelse dodici perché «stessero con Lui e per mandarli a predicare» (Mc 3, 14), cioè a far conoscere la bella notizia che Dio ha visitato il suo popolo, ne condivide la storia, la conduce verso la beatitudine eterna. E a questi Dodici Gesù rivolge un'attenzione particolare, chiamandoli amici (cfr Gv 15, 9-17) perché a loro confida, con gradualità e pazienza, il mistero della sua persona, il disegno della sua missione. Tra queste confidenze consegnate all'intimità dei dodici c'è anche la prospettiva, che conclude la sua vita terrena, della sua morte in croce e della risurrezione. Ne rimasero sconcertati; come noi, oggi. Ma la forza della sua amicizia ha permesso di oltrepassare le proprie debolezze e alla fine di vincere anche le loro paure. Come a loro, così a noi è dato in tal modo, di assaporare la beatitudine di essere perdonati e di vedere confermata la sua fedeltà e la sua chiamata, fino quando «un altro ti condurrà dove tu non vuoi» (Gv 21, 18). E la riconferma della sua chiamata dà anche a noi il coraggio e la gioia di riconfermare la nostra risposta. Per sempre.

* amministratore apostolico

Un patto aperto contro la povertà

Varie associazioni cremonesi, ecclesiali e laiche, unite per aiutare chi è in difficoltà

Con Daniela Polenghi, portavoce del Forum Provinciale del Terzo Settore di Cremona, abbiamo cercato di capire cosa succederà dopo il 31 dicembre, data oltre la quale sul progetto "Alleanza contro la povertà" (che ha coinvolto tante associazioni) calerà il sipario. «Poiché tutti riteniamo – ci ha detto – che la lotta alla

povertà, innanzitutto attraverso il diritto al lavoro e all'equità sociale, debba continuare ad essere azione prioritaria e condivisa anche a livello locale, ci proponiamo di continuare il lavoro di rete iniziato e di dare continuità allo strumento dell'Alleanza dando vita al "Patto aperto contro la povertà" sull'esempio di quanto stabilito a livello nazionale, con cui vorremmo instaurare rapporti più stretti e significativi».

Croce Rossa, associazioni come Articolo 32, gli "Avvocati di strada" sono solo alcune delle realtà che potrebbero presto rientrare nella rete che oggi già coinvolge Acli, Arci, Altana, Auser, Caritas, Emmaus, sindacati, San Vincenzo, Solco e Forum vari. «Aperto? Sì – ci ha spiegato Daniela Polenghi – perché non vogliamo limitare il coinvolgimento nelle iniziative ai promotori dell'Alleanza. Non è certo questo il momento di mollare, anzi. Tutti coloro che operano contro la povertà sono decisi a fronteggiare una situazione

che vede Cremona, in Lombardia, al terzo posto per numero di residenti in situazione di povertà dopo Milano e Varese. Lo stesso Banco Alimentare ha ufficializzato cifre che dicono di un aumento dell'88% (dal 2009) delle persone che chiedono aiuti alimentari... Insomma, come Alleanza noi siamo diventati un interlocutore importante per l'Asl, per gli enti locali. Le risorse pubbliche, lo sappiamo a memoria, sono sempre di meno. L'esperienza finisce? Il nostro ruolo deve continuare ad essere quello di portare al centro



dell'attenzione la situazione dei tanti che non ce la fanno più». Di questo hanno parlato giovedì scorso, in occasione del 67° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, le associazioni aderenti all'Alleanza cremonese.

A Cremona molti immigrati, pochi i nati e i matrimoni

Sempre più vecchia e multietnica. È questa l'ultima fotografia emersa dalla città di Cremona dall'"Annuario statistico Cremona 2015", realizzato dall'Ufficio Statistico del Comune con la collaborazione del Dipartimento di Scienze economiche e sociali dell'Università Cattolica. Sebbene i residenti a Pavia e Mantova abbiano un tasso di vecchiaia ancora peggiore di quello cremonese, la città ha smesso di perdere abitanti avendo raggiunto una sorta di stabilità grazie all'arrivo di tanti immigrati stranieri. Il "saldo naturale" della popolazione cremonese (la differenza fra nati e morti) è, ormai, costantemente negativo (poco meno di 600 bambini nati ogni anno, a fronte di circa 800 decessi); solo il "saldo migratorio" risulta quasi sempre positivo (nel 2014 è stato di +482). Dopo il lieve calo registratosi nel 2013, lo scorso anno il numero degli stranieri residenti a Cremona è tornato ad aumentare, raggiungendo le 10.118 unità (più del triplo rispetto al 2002). Oltre un centinaio le nazionalità oggi presenti all'ombra del Torrazzo. Un dato deludente, per chi crede nella famiglia, è quello relativo al calo dei matrimoni: erano stati 285 nel '99, 240 nel 2008, soltanto 197 nel 2014, di cui appena 71 celebrati con il rito religioso (un terzo rispetto ai 207 del '99) e 126 con quello civile.